

Covid, tre anni fa i primi casi ad Alassio Oggi hub chiusi. «I vaccini ci hanno salvato»

Frumento (Igiene e sanità pubblica): «Senza una profilassi di massa non avremmo mai raggiunto la tranquillità»

LUISA BARBERIS

In tre anni è cambiato il mondo. Gli hotel di Alassio, dove il 24 febbraio 2020 furono scoperti i primi casi Covid della Liguria, sono tornati ad accogliere i turisti. Ora il virus "batte in ritirata" e i centri vaccinali savonesi riducono l'attività. Sul territorio riaprono i servizi sanitari, mentre in ospedale restano ricoverati 16 positivi.

VACCINI

Calano i contagi e i grandi centri per la vaccinazione sembrano aver esaurito la missione. L'hub di Cairo ha chiuso, l'Auditorium San Carlo di Albenga e il Palacrociera di Savona sono aperti a settimane alterne, lunedì e mercoledì dalle 9 alle 17. L'istantanea è opposta al 2020. Vigna Frumento, direttore della struttura di Igiene e Sanità pubblica, ha accolto con le lacrime le prime scatole di vaccino, arrivate al San Paolo il 31 dicembre 2020. «Senza una vaccinazione di massa non saremmo mai arrivati alla situazione di tranquillità - ricorda Frumento -. Una prevenzione efficace ha permesso di riappropriarci delle nostre vite, ma non bisogna dimenticare la potenzialità delle malattie infettive. Oggi i centri vaccinali contro il Covid rallentano, ma ci sono altri vaccini importantissimi per prevenire malattie altrettanto serie».

PREVENZIONE

I primi casi Covid del febbraio 2020 hanno segnato lo spartiacque anche per il servizio di Prevenzione e Protezione dell'Asl. «L'incidenza del Covid ha cambiato il sistema sanità - spiega il Fabio Caocci -. Il quadro è migliorato, abbiamo disponibilità di presidi come le mascherine. Se anche ci fosse una riacutizzazione dei casi, il sistema Asl è pronto ad affrontarla». Caocci, Marina Marini e Roberta Lico sono entrati negli hotel di Alassio per supportare i colleghi medici e gli anziani contagiati, ma hanno poi raggiunto tutte le case di riposo e le rsa, lavorando per limitare i contagi e formare il personale. «Oggi la procedura di vestizione e svestizione è normalità - racconta Caocci -. La notte di Alassio è stato complicato persino reperire le tute: le avevamo, ma facevano parte della dotazione per l'ebola. Più volte ci siamo fatti certificare le mascherine per essere certi della protezione. Ora continuiamo a lavorare per garantire sempre più sicurezza: negli alberghi abbiamo cercato di proteggere gli anziani, nelle case di riposo continuiamo a insistere sulla formazione degli operatori. La battaglia del Covid dà speranza: non so cosa ci riserverà il futuro, ma d'ora in poi sa-

premo dare una risposta a tutto».

TERRITORIO

Ora arrivano anche nuovi servizi. L'ultimo in ordine di tempo è l'ambulatorio infermieristico di prossimità del Savonese che ha aperto ad Altare (il primo e terzo venerdì del mese dalle ore 13.30 alle 16.30). «Si tratta del primo di altri ambulatori che arriveranno in tutto il Savonese», spiega Monica Cirone, direttore sanitario dell'Asl. Nel 2020 Cirone era a capo delle professioni infermieristiche e per questo, nella giornata dedicata all'attività, è stata premiata dal direttore generale Marco Damonte Prioli. «A distanza di tre anni, l'esperienza del Covid, ha un significato molto importante - spiega ora Cirone -. Siamo cambiati? Sì, non siamo più gli stessi e non lo saremo mai più, ma nel nostro cambiamento continuo a vedere volti pieni di speranza e di amore per la professione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il reparto di malattie infettive del San Paolo nei giorni bui della pandemia

L'ANGELO DEL "BEL SIT"



Albert Baca, di Alassio

**Alber Baca:
«Giorni terribili
eravamo tutti
spaventati»**

È in Italia dal 2011, ma è italiano da poche settimane. Anzi, è alassino, e pure d'oro, visto il riconoscimento che gli è stato conferito dalla sua città d'adozione nel dicembre del 2020, l'anno che ha cambiato la vita a tutti noi, e figuriamoci a lui che è stato il primo (ma proprio il primo in Italia e forse nel mondo) "angelo del Covid".

«Il 24 febbraio è una data che non dimenticherò mai», afferma Alber Baca (Albino Albi per gli alassini, un po' per assonanza e un po' per le origini albanesi), che pure avrebbe avuto l'occasione per trascorrere in ben altro modo quelle giornate terribili: negativo ai primi tamponi si sarebbe potuto asserragliare in una camera in attesa che la burrasca passasse. «Erano tutti spaventati e disorientati: non potevo lasciarli soli», e così si è messo a distribuire pasti, raccogliere avanzi, accudire chi stava peggio e rassicurare chi si era travolto dal panico. Quell'albergo era un po' come la sua casa, visto che da qualche anno vi lavorava come cameriere, e quei "tutti" erano per lui (come per la titolare Simona Aicardi) dei veri e propri ospiti, più che clienti. Ospiti provenienti da Codogno, epicentro italiano di una pandemia che ad Alassio e al Bel Sit venne vissuta in maniera drammatica. «Il nostro è stato l'unico caso in cui tante persone dovevano stare rinchiusi non nella loro casa, ma in un albergo» ricorda Baca, che non ha certo perso la vocazione per l'aiuto a chi ha bisogno, visto che all'attività lavorativa di cameriere affianca quella volontaria di milite della Croce Bianca. Tutte cose che adesso Albi può fare da italiano. —

L. REB.